

Per l'Istat la recessione è ancora una dura realtà. Nelle grandi fabbriche diminuisce l'occupazione

Il costo di ogni dipendente da un anno all'altro ha subito una flessione di quasi il 6%. La crisi del settore auto

Calano produzione e lavoro con buste paga più leggere

La produzione industriale è calata del 7,7%. I settori più colpiti sono quelli dell'auto e degli strumenti di precisione. La fotografia scattata dall'Istat getta i facili ottimismo sulla ripresa. Nelle grandi fabbriche si registra inoltre una diminuzione dell'occupazione pari al 6,8%. Penalizzati più gli operai e gli apprendisti. Meno posti nonostante la riduzione del 5,9% del costo lavoro che si traduce in buste paga più leggere del 2,8%.

MICHELE URBANO

MILANO. L'ottimismo della speranza contro il pessimismo delle cifre. Aspettando la sospirata ripresa ci pensa l'Istat a spingere i facili e magari interessati entusiasmi. E lo fa con una tripla e gelidissima fotografia. La prima? La produzione continua a frenare. La seconda: cala sempre l'occupazione. Terzo, si alleggeriscono le buste paga.

Ma andiamo per ordine. E cominciamo con la sorpresa più sgradita. A gennaio, nella grande industria, si è verificato un deciso calo dei salari. L'Istat consiglia cautela nella lettura dei dati che comunque sono precisi: mediamente, tra

il gennaio '92 e il gennaio '93, il costo del lavoro per dipendente è diminuito del 5,9%, mentre i guadagni lordi hanno subito una flessione del 2,8% con valori compresi tra il +1,4% dell'industria estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica ed il -4,9% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli.

Utile spiegazione dell'Istituto di statistica: il maggior calo del costo del lavoro, rispetto ai guadagni lordi, è legato esclusivamente alla sensibile diminuzione delle indennità di fine rapporto effettivamente corrisposte a gennaio '93, essendo gli oneri sociali a carico del da-

ttore di lavoro rimasti sugli stessi livelli del gennaio '92. Il calo delle retribuzioni, comunque, riflette, tra l'altro, le conseguenze del pagamento, nel gennaio '92, di consistenti ratei di «una tantum» previsti dai contratti all'epoca vigenti e l'influenza negativa esercitata dal ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Stipendi più poveri e posti di lavoro sempre più a rischio. Già, perché l'occupazione nella grande industria continua a scendere. In gennaio '93, nelle fabbriche con più di 500 dipendenti, escluse quelle edili, gli indici si sono assottigliati dello 0,6% rispetto a dicembre e del 6,8% sull'anno prima. La riduzione tendenziale dell'occupazione - precisa l'Istat - si colloca su un valore analogo a quello medio rilevato nell'ultimo quadrimestre '92 e comunque inferiore a quello registrato nel mese di dicembre (-7,1%).

Il calo si è verificato sia tra gli operai e gli apprendisti (-8,5%), che tra gli impiegati e i quadri intermedi (-4,6%). Le

assunzioni sono state dell'8,9 per mille contro un numero di «espulsioni» (licenziamenti, pensionamenti, etc) del 14,8 per mille. La flessione è peraltro generalizzata in tutti i settori con riduzioni del 2,8% nell'industria dell'energia, gas ed acqua; del 4,9% in quella alimentare, tessile, legno; del 7,9% nell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e del 9,3% in quella estrattiva, trasformazione di minerali non energetici e chimica. E in questi ultimi due comparti che la recessione ha colpito di più. Nella produzione dei metalli il calo è stato del 14,4% mentre in quello della costruzione dei mezzi di trasporto ha raggiunto il 9,3%.

Più in generale, si è verificata una flessione dell'occupazione del 4% nell'industria dei beni di consumo, del 6,8% in quella dei beni intermedi, e dell'8,1% in quella dei beni di investimento. Un altro dato: tra il gennaio '93 (19 giorni lavorativi) e il gennaio '92 (21 giorni lavorativi), le ore effettivamente lavorate per dipen-

dente sono diminuite del 9%. La riduzione, però, è risultata più accentuata nell'industria della lavorazione e la trasformazione dei metalli (-10,8%) per effetto anche del sensibile incremento, nel gennaio '93, delle ore di cassa integrazione nel comparto della costruzione dei mezzi di trasporto (+21,1%).

Con la sola eccezione degli alimentari, bevande e tabacco che rimane stabile, con variazioni pari a zero, la produzione industriale, complessivamente, ha subito una frenata del 7,7%. Avvicinando la lente d'ingrandimento ai singoli comparti emerge tuttavia una situazione a pelle di leopardo: prodotti energetici -0,7, minerali ferrosi e non ferrosi -10,7; minerali e prodotti non metallici -15,5; prodotti chimici -3,7; prodotti metalmeccanici -8,9; mezzi di trasporto -18,8; tessili, cuoio, abbigliamento -11,1; altri prodotti -4,4.

Il confronto tra i primi due mesi del '93 e quelli del '92 è interessante anche in rapporto alla «destinazione» della pro-



Un operaio della Pirelli

duzione. Si scopre così che il calo è stato dell'11,6% per il comparto dei beni di investimento, del 7,7% per quello dei beni intermedi e del 5,5% per quello dei beni di consumo.

La caduta della produzione nel febbraio '93, rispetto a un anno prima è stata caratterizzata da peggioramenti diffusi in quasi tutti i settori. Ma per qualcuno la crisi è stata più nera di altri. L'hit-parade dei peggiori? L'industria dell'auto ha avuto un calo del 19,9%, quella degli strumenti di precisione dello 17,3%, quella delle fibre artificiali e sintetiche del 13,8%, quella della lavorazione

dei minerali non metallici dell'11%, quella specializzata nella produzione e nella prima trasformazione dei metalli del 10,4% come per quella delle macchine e materiale meccanico. Ma c'è anche chi non si dispera e che nonostante la recessione ha migliorato i conti. Superiori, rispetto ai livelli raggiunti nel febbraio '92, sono stati, infatti, i risultati ottenuti nell'industria della carta e della stampa (+8,5%), alimentare (+3,6%), petrolifera (+1,7%). Ma ora, per tutti, c'è la speranza che il peggio sia passato. Per i brindisi, però, conviene aspettare il prossimo foto-finish dell'Istat.

Sostituito Del Turco Il direttivo della Cgil elegge il suo «numero due» È il socialista Epifani

ROMA. Il direttivo della Cgil ha eletto oggi Guglielmo Epifani, socialista, nuovo segretario generale aggiunto in sostituzione di Ottaviano Del Turco. A favore la stragrande maggioranza dei 230 membri del parlamento del sindacato: 211 voti contrari e 6 le astensioni. Al voto però non hanno partecipato in segno di protesta diversi esponenti della componente «Essere Sindacato», a cominciare dal suo leader Fausto Bertinotti, che aveva nel corso della riunione presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva di soprassedere alla elezione del segretario generale aggiunto e alla sostituzione di Giuliano Cazzola, eletto nelle scorse settimane nella segreteria del Psi.

Fausto Bertinotti e la sua componente hanno motivato questa posizione col fatto che sarebbe «del tutto superata la condizione politica che ha giustificato per un lungo periodo, malgrado il dissenso di molti, il permanere di un assetto dei gruppi dirigenti della Cgil largamente costituito sull'ordito dei rapporti tra Pci e Psi». La figura del segretario generale aggiunto di quegli assetti, dei gruppi dirigenti che esprime un'epoca del tutto superata.

Il direttivo ha poi eletto Walter Cerfeda, anch'egli socialista, segretario confederale della Cgil (solo 6 astensioni) in sostituzione di Giuliano Cazzola, Epifani, che finora ha avuto

l'incarico di segretario confederale per l'organizzazione, diventa dunque il numero due del più grande sindacato italiano. L'avvicendamento a Del Turco, che ormai appariva sciantato dopo l'esito delle consultazioni condotte dai «saggi» (l'autocandidatura di Fausto Vigevari, segretario generale Fiom ha ricevuto minori consensi) non è stato comunque privo di contrasti. Vi è stato l'ordine del giorno di «Essere Sindacato», che era stato respinto a larga maggioranza (23 sì e cinque astenuti) Claudio Sabbatini, segretario generale del Piemonte ed esponente di quell'area moderata che ha recentemente preso posizione in favore dell'unità sindacale. Nella mozione Sabbatini proponeva di votare a scrutinio segreto sulle due candidature di Epifani e Vigevari. Ma quest'ultimo ha ritirato la sua candidatura facendo così venir meno le ragioni della mozione.

Epifani è nato a Roma il 24 marzo 1950. Laureato in filosofia inizia a collaborare con la Cgil nel 1974 dirigendo la Es, che è la sua casa editrice, e collaborando prima all'ufficio economico della confederazione, coordinando poi le politiche contrattuali della Cgil. Nel 1979 è stato eletto segretario generale aggiunto dei politici, nel 1983 segretario generale della stessa categoria. È nominato segretario confederale nel 1990.

Azione a sorpresa della multinazionale farmaceutica. Critiche di sindacati e Regione

Menarini chiude in Toscana e apre al Sud «Per incassare i fondi per il Mezzogiorno»

La multinazionale farmaceutica Menarini ha deciso, senza informare i sindacati e i dirigenti, di smantellare una linea produttiva della collegata Malesci per trasferire i macchinari in uno stabilimento preso in affitto in Abruzzo. Un'operazione avviata per ottenere i finanziamenti della legge per gli investimenti nel Mezzogiorno. Le critiche dei sindacati e quelle del presidente della Regione Toscana, Chiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una linea produttiva smontata in gran segreto a Firenze per essere rimontata, in fretta e furia, in uno stabilimento deserto dell'Abruzzo. Un'operazione improvvisa, compiuta senza informare né i sindacati né i dirigenti aziendali, decisa per poter accedere ai benefici fiscali e finanziari previsti dalla legge 64, quella per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Protagonista della vicenda è Alberto Aleotti, amministratore unico della multinazionale farmaceutica

Menarini con sede a Firenze, che ha convocato ed informato i sindacati solo a cose già fatte annunciando, in quella stessa concitata riunione, che dell'insediamento produttivo previsto nella Maremma grossetana non se ne sarebbe fatto di nulla.

Tutto inizia giovedì 8 aprile alle 18, quando, con la fabbrica ormai deserta, viene smontata una delle linee produttive della Malesci, una collegata della Menarini che occupa 400 persone. I macchinari smonta-

ti senza preavviso prendono la via dell'Aquila. Qui vengono rimontati di gran carriera in una fetta dello stabilimento costruito dalla milanese Dompè, mai entrato in produzione. La Fuc, il sindacato unitario dei chimici, che aveva chiesto i motivi del trasferimento si è sentita rispondere che era dovuto «a motivi tecnico-giuridici». «Oggi - dice Marco Maracchi, della Fuc-Cgil - la cosa è chiara in molti particolari. Lo stesso Aleotti ha confermato che il trasferimento è stato dettato dalla necessità di avviare le attività produttive in Abruzzo entro il 15 aprile».

Perché tanta fretta? Perché proprio il 15 aprile scadeva il termine ultimo per accedere ai benefici della legge 64. Se l'attività non fosse partita non poteva essere avanzata alcuna richiesta al governo. Invece, adesso l'attività produttiva è in funzione e la Menarini ha annunciato, con una nota, che è già stata assunta anche la ma-

nodopera locale. Al momento quattro persone a regime 37. Non solo. Se l'operazione dovesse andare in porto ed ottenere i benefici di legge anche la Dompè avrebbe il suo tornaconto. Quello stabilimento costruito per accedere agli stessi benefici della legge 64, ma mai entrato in funzione poteva rivelarsi un investimento senza ritorni economici. Ora, la cessione di una parte di esso in affitto a Menarini risolve anche questo problema.

I sindacati parlano di un disimpegno sempre più marcato della Menarini dall'Italia in generale e dalla Toscana in particolare. Lo scorso anno Aleotti rinunciò all'idea di realizzare uno stabilimento di tipo europeo all'Isola d'Elba per poi annunciare l'acquisto della Berlin Chemie nell'ex Germania est. Aveva quindi annunciato la costruzione di un piccolo stabilimento nell'ex area mineraria della Maremma, in provincia di Grosseto. Ovviamente,

sempre che fosse possibile avere dei benefici fiscali. Sindacati, Regione Toscana e governo, per ridare impulso ad una zona senza più industrie, si erano messi al lavoro per giungere a questo obiettivo. Mercoledì, l'annuncio del disimpegno in Maremma.

I sindacati sono irritati e annunciano battaglia. Altrettanto fa il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. «È una beffa - dice - per quanti si sono impegnati affinché il nuovo insediamento dell'azienda si realizzasse in Maremma. Si è ricorsi al trasferimento sulla scia di tanti pessimi esempi di imprenditori che in passato hanno fatto affari non con nuove iniziative, ma dando l'assalto ai finanziamenti pubblici con investimenti fantasma». Chiti parla di un'operazione che è difficile «credere legittima» e spera che il governo e il Parlamento non consenta l'approvazione dei benefici che Menarini ricerca.

Comitati internazionali anche per Ferrero, Ferruzzi e Heinz Plasmon

Marzotto produce in cinque paesi E il sindacato fa la «lega europea»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. I sindacati della Marzotto si accingono a costituire il comitato sindacale europeo di gruppo. Dopo l'acquisto delificio francese Le Blan e nel dicembre '91 della Hugo Boss di Metzinger, vicino Stoccarda, il gruppo di Valdagno ha messo radici anche in Tunisia, e sta trattando l'acquisto di un grandeificio integrato a Brno, in Moravia. Poteva il sindacato continuare a circoscrivere il suo raggio d'azione al piccolo orizzonte nazionale? Fatturato di circa 2 mila miliardi, stabilimenti in 5 paesi, punti vendita in 80 (55 per cento di vendite all'estero), occupazione a fine '92 di 12.260 addetti (meno 2.134 rispetto al '91), di cui 9.500 in Italia, con 20 stabilimenti (e calo del 6 per cento dell'occupazione rispetto al '91). Una strategia industriale che punta a riequilibrare entro il 1995 la produzione interna al 60 per

cento contro il 40 di quella estera attraverso il decentramento internazionale. Ieri, prima tappa in vista del comitato, strumento previsto dalla Cee per consentire lo scambio di informazioni, ma guardato con diffidenza dall'azienda, nonostante la formale disponibilità di Antonio Simina, emigrato in Germania e da 14 anni sindacalista della Hugo Boss, rileva «l'enorme ritardo» con cui il sindacato si accinge ad adeguare i propri strumenti. Per Luigi Danieli (Valdagno) il confronto dovrà fare i conti non solo con le esigenze tra loro molto difformi dei singoli insediamenti, e delle politiche nazionali del gruppo, ma anche con «la concezione stessa di essere sindacato», che nei paesi europei non è certo un modello di omogeneità. Ed anche Adriana Sensi (Arezzo) sollecita attenzione sul bisogno di coordinarsi innanzit-

to al nostro interno». Le voci dal basso dei numerosi delegati intervenuti ieri, impongono al sindacato uno sforzo notevole e coraggioso. Esprime con grinta il proprio consenso convinto al progetto il presidente del sindacato tessile tedesco, William Arens. Un approccio con un'ampia visione politica, che gli fa premettere «la necessità imprescindibile per il sindacato europeo di premerlo affinché in Europa si instauri un sistema sociale di relazioni sindacali sensibili agli interessi dei lavoratori, che creano soltanto i danni, in quanto rischiano di tramutarsi in una politica di dumping sociale, fatta allo scopo di salvaguardare ad ogni costo l'occupazione nei singoli paesi».

Anche gli alimentaristi sono impegnati a costituire comitati europei. Dopo il gruppo Ferrero (avviato a dicembre) ora tocca ai grandi gruppi alimentari che fanno capo a Ferruzzi ed Heinz Plasmon.

Sigarette verso il rincaro

In vista alle Camere l'approvazione del decreto sul secondo aumento Iva

ROMA. Sulla testa dei fumatori grava un nuovo pericolo: l'ennesimo consistente aumento del prezzo delle sigarette, che incombe dal prossimo primo maggio. Oltre che per la salute, il fumo diventa più dannoso anche per le tasche degli italiani.

Il Senato, sviluppi istituzionali permettendo, potrebbe riprendere infatti in settimana l'iter di conversione del decreto legge che ha già adeguato parzialmente le aliquote italiane sulle sigarette a quelle comunitarie; se il testo del provvedimento non dovesse subire modifiche sia a Palazzo Madama sia alla Camera, come sembra scontato, l'Iva sulle sigarette registrerà - tra dodici giorni un altro scatto, e dal 56% in vigore dal primo gennaio scorso passerà come previsto al 57%. Un solo punto percentuale, che avrebbe però conseguenze nefaste per la spesa dei consumatori: la Federazione Tabaccai calcola un aumento medio di 100 lire, ma le Finanze parlano di incrementi più consistenti e in assoluto «notevoli»: le stime parlano di 200-250 lire a pacchetto, con le Ms a quota 3mila lire.

Al ministero delle Finanze confermano di aver già predisposto le procedure per dare il via all'incremento di prezzo. Si tratta di procedure piuttosto complesse e che coinvolgono la Guardia di Finanza e i magazzini dei Monopoli; si attende solo il via libera legislativo.

Non si esclude però che in soccorso dei fumatori possano intervenire i produttori di sigarette: per evitare aumenti eccessivamente onerosi e una conseguente «disaffezione forzata» dei clienti, potrebbero decidere di assorbire in parte l'incremento, riducendo i loro margini di guadagno. In subordine gli accaniti consumatori di «bionde» ripongono le speranze di evitare il nuovo salasso in un allungamento dei tempi parlamentari, che permetterebbe di veder scattare l'aumento con uno o due mesi di ritardo.

Il nuovo rialzo che si profila all'orizzonte concluderebbe la marcia di avvicinamento dei prezzi delle sigarette ai suoi limiti definitivi. Prima che venisse recepito l'adeguamento delle accise comunitarie un pacchetto di Ms costava 2.450 lire, salite poi a 2.750 dal 2 gennaio; un pacchetto di Marlboro ne costava 3.650, diventate poi 4mila.

Telefonini

Una rete italo-svedese per la Grecia

MILANO. L'Italtel e la Ericsson Fatme forniranno nei prossimi due anni la rete Gsm (il sistema radiomobile europeo) alla Stet Hellas (controllata dalla Stet International). La Stet Hellas è uno dei due gestori del servizio radiomobile greco. Italtel e Fatme confermano così una collaborazione sperimentata nell'allestimento della rete radiomobile analogica a 900 Mhz in Italia, quella che ha consentito il «boom» dei telefonini.

Si tratta di una commessa del valore di circa 100 miliardi, che prevede la fornitura «chiavi in mano» di una rete Gsm funzionante entro il '94. Si comincerà dalla copertura delle aree di maggior traffico (e cioè in particolare dall'area Atene-Pireo) per poi ampliare progressivamente la rete fino ad assicurare la copertura della gran parte dell'area continentale della Grecia e alle principali isole.

FCL

HA TANTE MAMME, MA TUTTE SELEZIONATE.



Se il latte fresco Alta Qualità è buono fin dalla nascita, lo deve soprattutto alle sue mamme: tutte se-



lezionate e sottoposte a rigorosi controlli. Sono le mucche migliori degli allevamenti Granarolo. Così il latte Fresco Alta Qualità è il più vicino al latte appena munto, sano, genuino e adatto a chiunque ne ha voglia. Soprattutto a chi ha tanta voglia di crescere.



La Freschezza da 0 a 100 anni.